

Venerdì 2 aprile 1999

14

LE CRONACHE

L'Unità

◆ *Durissima lettera al Guardasigilli dell'ex responsabile del dipartimento di amministrazione penitenziaria*
L'accusa: «Volete cambiare tutta la politica carceraria»

Margara va all'attacco «Licenziato in tronco per far posto a Caselli»

La replica del ministero: «Indiscutibile la limpidezza del nuovo direttore del Dap»

CLAUDIO VANNACCI

ROMA Licenziamento in tronco, e per di più senza giusta causa. Viene dal mondo cattolico, ma del precetto evangelico di porgere l'altra guancia proprio non ne vuole sapere. Alessandro Margara, «già direttore generale, del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) si è preso un paio di giorni di tempo per metabolizzare la notizia - anticipata martedì dall'«Unità» - della rimozione dal suo incarico, decisa per far posto a Gian Carlo Caselli, in procinto di lasciare la procura di Palermo. Poi ha preso carta e penna e ha scritto tre fitte paginette al suo ministro, il Guardasigilli Oliviero Diliberto, che lunedì scorso ha provato inutilmente a offrirgli un altro incarico all'interno del dicastero. Ne è uscita fuori una lettera che è insie-

me un durissimo atto di accusa e una specie di testamento spirituale su quello che poteva essere - e che ora non sarà più - l'ordinamento penitenziario nel modello-Margara.

L'ormai ex direttore del Dap non risparmia le parole forti, pur venandole di una sottile ironia: «L'onorevole Gasparri chiedeva il mio licenziamento a ogni piè sospinto: lei c'è riuscito». Soprattutto non gli è andata giù aver letto la notizia del suo licenziamento sull'«Unità», all'indomani del colloquio con il ministro e 24 ore prima di ricevere la lettera in cui ufficialmente non veniva confermato nell'incarico a partire da ieri.

«Capiamo l'amarezza del dottor Margara - si limitano a dire nell'«entourage» del ministro Diliberto -. Una reazione sicuramente dettata dalla mancata riconferma nell'incarico. Ci preme, però, sottolineare che al suo posto arriva

L'ENTOURAGE DEL MINISTRO
«Capiamo l'amarezza della reazione per la mancata riconferma nell'incarico»

capire da certi passaggi della lettera di Margara».

I più stretti collaboratori del ministro stanno cercando in tutti i modi di smorzare questa polemica che rischia di offuscare lo sbarco a Roma dell'attuale procuratore di Palermo. Due sono le accuse principali di Margara: essere passati sulla sua persona («Sono stato dimissionato in due giorni, mentre da qualche tempo si era già sta-



Il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. Monteforte/Ansa

una personalità del calibro di Caselli. Una figura solare di democratico, sulla cui limpidezza nessuno può discutere. Insomma, il futuro direttore del Dap non è certo un estremista di destra, come pare di

benito chi doveva occupare il mio posto, nel quadro di un'operazione complessa, nella quale rappresentavo un tassello scomodo da togliere» e voler cambiare radicalmente l'atteggiamento nella politica carceraria, privilegiando gli aspetti della sicurezza e rinnovando la politica dell'emergenza.

L'ex direttore del Dap ricorda come non più tardi di una settimana fa lo stesso Diliberto lo convocò per discutere dettagliatamente la riorganizzazione del Dipartimento. Circostanza non smentita in via Arenula. «Il fatto è che l'intera situazione ha subito un'improvvisa accelerazione», spiegano gli uomini di Diliberto.

Conviene, forse, fare un passo indietro. Sabato scorso Diliberto era a Torino per un impegno di partito. La sera, a cena, si vide con Caselli, che in quella occasione sciolse la riserva che da tempo si era preso: «D'accordo - disse al mi-

nistro - accetto l'incarico al Dap. Dammi solo un po' di tempo». A quel punto il dado era tratto e la sorte di Margara ormai segnata. Tra l'altro l'incontro decisivo tra Caselli e Diliberto è avvenuto proprio in prossimità di una data cruciale: il 31 marzo scadeva il termine per la conferma dei direttori generali di tutti i ministeri previsto dalla nuova normativa. Non era possibile dunque riconfermare Margara in attesa che Caselli, dopo quella sull'accettazione, sciogliesse anche la riserva temporale su quando effettivamente traslocare a Roma. Così ieri mattina Alessandro Margara ha lasciato per l'ultima volta l'ufficio che aveva occupato per un anno, sei mesi e 21 giorni, da quando cioè aveva ereditato il posto di Michele Coiro. Le funzioni di direttore del Dap saranno svolte, fino all'insediamento di Caselli, dall'attuale vicedirettore Paolo Mancuso.

L'INTERVISTA

«Il ministro Diliberto mi ha deluso Uno stop al riordino delle carceri»

ROMA Vittima sacrificale immolato ad esigenze superiori o capro espiatorio per una politica carceraria che non piace più? Il dilemma rischia di avvelenare la Pasqua di Alessandro Margara, che nella sua casa di Firenze si gira tra le mani una copia della lettera scritta al ministro Oliviero Diliberto.

Dottor Margara, c'è andato giù pesante...
«Beh, anche loro non è che siano stati teneri con il sottoscritto».

Nella lettera avanza due ipotesi sulla sua rimozione. A quale crede di più?
«Vorrei non credere a nessuna

delle due. Se sono stato sacrificato perché doveva essere trovato un posto per Caselli mi sento umiliato come persona. Se invece si è voluto colpire il mio lavoro e le mie idee, allora la delusione è davvero grande.

L'avvento di Diliberto alla guida del ministero mi aveva fatto sperare. Le sue prime mosse erano orientate a favorire quel processo di riordino e riorganizzazione dell'amministrazione penitenziaria che già avevamo iniziato sotto Flick. Un cammino che doveva portare a rafforzare i quadri civili, aumentando il numero degli educatori e degli psicologi, nella convinzione che

il carcere non deve essere il luogo dell'ozio».

E invece...
«Invece mi sembra di vedere un preoccupante ritorno ad una politica che privilegia unicamente la sicurezza in carcere. Una politica, tra l'altro, che non si spiega con l'attuale situazione, che non è certo di emergenza. Per le mie idee, che sono quelle della legge penitenziaria riformista e trattamentale, l'orizzonte mi sembra molto fosco. E si badi bene: non dico questo oggi perché sono stato rimosso. È una sensazione che ho da qualche tempo. È da almeno un mese che vedevo segnali preoccupanti».

Quanto hanno pesato le polemiche sulle evasioni e sui permessi facili?
«Non so valutarlo. Posso solo dire che questi episodi sono stati



Alessandro Margara. Daniel Dal Zennaro/Ansa

molto limitati dal punto di vista numerico. Semmai c'è stata molta amplificazione, si è fatto tanto rumore al punto da costringere ogni volta a ripartire da capo. Ecco, se un effetto deleterio questi episodi hanno avuto, è stato quello di farci lavorare nella precarietà continua. Per quanto mi riguarda, poi, non penso che la

vicenda Farina possa aver avuto ripercussioni a così tanta distanza di tempo. All'epoca fui difeso strenuamente dal ministro Flick e per me tutto era finito lì».

E adesso cosa farà?
«Ripartirò da dove ero rimasto. Tornerò a fare il magistrato di sorveglianza a Firenze».

C. Van.

«La valutazione degli atenei completa la riforma»

Parla Fabiani, rettore di «Roma Tre». Gli studenti scettici: «Ma non basta»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Il giorno dopo l'approvazione da parte del governo del disegno di legge presentato dal ministro dell'Università, Ortensio Zecchino che introduce la doppia valutazione sulla didattica e gli incentivi economici per i docenti, fa discutere.

«È un provvedimento molto positivo perché avviammo definitivamente l'attività dei nuclei di valutazione interni alle università e condiziona a questo sistema anche una parte dell'intervento finanziario. Finalmente si punta sulla qualità piuttosto che sui numeri e sulla quantità». Questo è il commento del professor Guido Fabiani, rettore della Terza Università di Roma, ateneo dove già opera un'unità di valutazione sulla didattica con tanto di monitoraggio da parte degli studenti. Il provvedimento ora all'es-

me delle Camere istituisce anche un fondo di 270 miliardi finalizzato al cofinanziamento dei progetti per ridurre il numero degli studenti per docente e l'abbandono degli studi. Il rettore chiarisce: «Il nucleo di valutazione dovrà validare queste forme di miglioramento interno tenendo conto degli aspetti di qualità». «Ora con queste misure si realizza un'innovazione completa del sistema universitario: al centro dell'offerta didattica vengono poste le esigenze degli studenti» commenta Fabiani. Nel suo ateneo già funziona il monitoraggio degli studenti sui moduli che «vengono distribuiti in momenti e con modalità particolari». E il rettore chiarisce anche come si formeranno i nuclei di valutazione. «Per ora non ci saranno gli studenti. Le nove persone prescelte non dovranno rappresentare le categorie presenti negli atenei, ma precise competenze tecniche, con

UNIVERSITARI REPLICANO
Si alla valutazione dei docenti ma bisogna contrattualizzarli. Poche le 350 ore di lavoro all'anno

ni: «Spero che questo disegno di legge venga approvato presto perché configura l'avvio definitivo della riforma universitaria». E se i docenti paiono interessati alle innovazioni, anche se non mancheranno le sacche di resistenza - a dire dei professori sono poco propensi a dare conto delle proprie attività - ciò che preoccupa il rettore di RomaTre è quello delle risorse: «Non si fanno riforme senza mezzi. Siamo fermi al

budget del 1992-93. La riforma potrebbe essere annullata da una inadeguata disponibilità di risorse».

Ma gli studenti sono scettici. «Certo che ci va bene la valutazione degli studenti sulla didattica. È una nostra richiesta storica» commenta Enrico Milic dell'Udu, l'organizzazione di sinistra. «Che ci siano soldi in più per incentivare i docenti a lavorare può essere anche una cosa giusta. Ma quello che conta è la contrattualizzazione dei docenti, bisogna legare lo stipendio alla prestazione e alla quantità di lavoro. E va aumentato il monte ore minimo che è pari a sole 350 ore l'anno. Bisogna che lavorino di più» conclude Milic. E a destra la musica non cambia. «Mi pare sia una scelta a metà» afferma Giampiero Cannella di Azione universitaria, l'associazione studentesca di destra. «Bisogna capire come viene nominato l'organismo nazionale di valutazione e se al suo interno ci saranno anche gli

studenti». Anche lui solleva il tema dello stato giuridico dei docenti: «Un punto che non mi pare sia presente nel provvedimento». Soluzioni, quindi, blande e insufficienti quelle di Zecchino secondo lo studente di destra.

Il disegno di legge rappresenta, invece, un passo avanti per Andrea Ranieri (Cgil): «Mi pare positivo che da discussioni su ipotesi si sia passati ad un testo ufficiale presentato dal governo sul quale si aprirà il confronto con le parti sociali al tavolo quadrangolare» commenta a caldo. Il sindacalista, che ha posto da tempo il problema della revisione dello stato giuridico dei docenti, chiede che «siano chiarite nella legge i criteri di destinazione delle scarse risorse del Fondo di incentivazione». Ma il punto sul quale si misurerà il giudizio del sindacato - conclude il segretario Cgil - sarà il reale coinvolgimento degli studenti nella valutazione.

LA LETTERA

«Dopo di me saranno tempi foschi per le carceri»

Ecco alcuni brani della lettera inviata da Alessandro Margara al guardasigilli:

Signor ministro ricevo la sua lettera e le rispondo subito. Mi preme sottolineare alcuni punti: 1) lei mi ha comunicato verbalmente la sera del 29 scorso la sua intenzione di fare a meno della mia collaborazione quale direttore generale Dap. Ricevo il 31 marzo, di prima mattina, la sua lettera con cui mi comunica che non sono confermato nell'incarico che ricopro. Credo di non forzare i termini: si tratta di un licenziamento in tronco.

Leggo ne l'Unità del giorno 30, un resoconto abbastanza preciso del nostro colloquio della sera del 29, nel quadro della vera notizia che non è quella della mia rimozione, ma quella dell'arrivo del dottor Caselli al Dap. Sempre dalla stampa e dagli altri mezzi di comunicazione, si può anche apprendere che i contatti per l'arrivo al Dap del dottor Caselli sono in atto da qualche tempo, mentre il posto era regolarmente occupato da me (cosa che so essere nota anche al dottor Caselli) e mentre lei, signor ministro, non più di una settimana fa, mi aveva convocato per discutere dettagliatamente di una riorganizzazione del Dap, invitandomi a formulare proposte in proposito, proposte alle quali ho pensato in questi giorni, ma che lei non mi ha dato il tempo di riferire. (...) Domando: siamo in regola con un doveroso stile istituzionale? La mia risposta è no.

2) Come precisava l'articolo dell'Unità citato, lei, signor ministro, mi ha offerto un altro incarico: la presidenza di una commissione ministeriale per la riforma dell'ordinamento penitenziario. Le ho chiesto l'altra sera e le chiedo oggi (ma si tratta di mero interesse speculativo) chi le abbia dato questa stravagante idea. L'ordinamento penitenziario ha da rivedere solo alcuni articoli, sui quali interverrà la legislazione di emergenza degli anni '91-92, ma su questi funziona già da

TEMPI E PROCEDURE
«Domando: siamo in regola con un doveroso stile istituzionale? La mia risposta è no»

alcuni mesi la Commissione presieduta dal prof. Fiandaca e ai cui lavori ho partecipato. Per il resto, l'ordinamento penitenziario non è da modificare, ma è da attuare perché in gran parte inattuato. (...)»

3) Come lei ben sa, un licenziamento in tronco richiede una giusta causa. Non la trovo, ovviamente, nelle parole di circostanza che lei usa nella sua lettera: ringraziamento per l'opera da me svolta, importante e delicata, competente e corretta. E già qualcosa; ma per confermare un incarico, non per toglierlo. (...) Una ragione del mio licenziamento può essere rappresentata, leggendo la stampa, dalla esigenza di trovare un posto al dottor Caselli. Se così fosse, c'è, in questo, un richiamo alla precarietà biblica dei direttori generali, che sarebbe stata però più comprensibile in sistemi e tempi diversi. (...)»

C'è dell'altro? Signor ministro, vorrei essere tranquillizzato (si fa per dire); diciamo che non è fondata la prima supposizione: non sono stato la trascurabile pedina che poteva essere perduta nel gioco complesso che riguardava un altro ben più prestigioso e ammirevole collega, no. Mi conforti, anche se è un conforto amaro, e mi dica che c'è di mezzo un po' di politica, anche se si tratta per me di cattiva politica, di quella che vede la deriva dei frammenti spezzati delle idee di solidarietà, di attenzione alle varie aree del

disagio sociale, riassunte nel carcere, che tutte le raccoglie; della cattiva politica che procede alla rottamazione di quelle idee in cambio di un modello nuovo di zecca di città senza barboni e con galere fiammanti, piene di delinquenti di tutte le dimensioni (ma, quando in galera sono tanti, non si sbaglia: la pezzatura largamente prevalente è quella piccola). Ricordare o dimenticare New York? Non quella, ovviamente, di Frank Sinatra, ma quella di Rudolph Giuliani.

Possò illudermi, e continuo a dire che si tratta di conforto ed illusione molto amari, che noi discutiamo, ognuno per proprio conto (come oggi non di rado accade), con idee di interventi penali e di carceri diversi: le une che partono, magari, con propositi di rigore per ottenere rispetto e riescono a produrre solo paura; e le altre che si propongono invece di dare coraggio attraverso la strada faticosa della costruzione del senso di responsabilità in chi non ce l'ha. Queste seconde sarebbero pietose bugie e pie illusioni. (...) Vogliamo partire essenzialmente dalla sicurezza, rinnovando le politiche di emergenza ben più calde e tragiche e trascurate che le scelte di allora, anche se necessitate, hanno congelato il carcere, spento le sue attività, chiuso i detenuti nell'inerzia delle celle?

Non è meglio dialettizzare sicurezza e trattamento, cercare di gestire la contraddizione, come si diceva una volta, ribadire che il carcere non deve essere il luogo dell'ozio e del vuoto, ma deve essere vivo, non il luogo dell'isolamento e della negazione della socialità, ma quello che vuole ricostruirlo? Sono questi i temi della discussione, che è bene discutere con altri diversi da me?

Ecco: può essere questa la causa del mio allontanamento. Che questa causa sia una «giusta causa» mi pare molto dubbio. Mi lasci dire (o aggiungere) una cattiveria. L'on. Gasparri chiedeva il mio licenziamento a ogni piè sospinto: lei c'è riuscito.

4) Vede, signor ministro, le ricadute sulla mia persona della sua decisione mi lasciano abbastanza indifferente. Mi sono occupato di queste cose da una vita ed è semplicissimo tornare ad occuparsene, anche se in un'altra posizione. Ma proprio perché sono legato a questo lavoro, quello che mi preoccupa è dove lei e gli altri che decidono con lei vogliono andare a parare. Credo proprio che non si scomodi un procuratore della Repubblica prestigioso, dopo essere andato a cercare un generale del disciolto corpo degli agenti di custodia simpatico e intelligente, ma conosciuto per altro, per una politica penitenziaria riformista e trattamentale (...). Ma, mi perdoni se insisto, è questa politica penitenziaria, riformista e trattamentale, quella che la legge impone di fare: una politica diversa non è legittima.

Per le mie idee, che sono quelle della legge penitenziaria, l'orizzonte mi sembra molto fosco. Sarò felice di essere smentito, non da lei, ovviamente, ma da quello che accadrà. Certo, con questo orizzonte, non essere più al mio posto mi dispiace, ma mi dà anche un certo sollievo.

Cordialmente.

Alessandro Margara
già Direttore generale del Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria

